

POLITICA

Patto in Loggia con una civica di governo

■ Sul Giornale di Brescia del 27 aprile, il segretario del Pd, Pietro Bisinella, ha esposto una posizione sulle elezioni in Loggia che condivido pienamente. In sostanza, egli si rende disponibile ad un incontro con le realtà civiche presenti (Castelletti, Onofri, Braghini) o che si presenteranno, assumendo come Pd la «sfida civica» come un fattore positivo per l'alternativa all'attuale Giunta. Nel tentativo - egli afferma - non di «mettere il cappello o l'imprimatur» come Pd, ma di definire un progetto comune. Un'ovvietà? Per nulla.

È evidente, a mio avviso, come tale impostazione porti con sé implicazioni di notevole rilievo che si muovono ben oltre lo stesso centro sinistra. E tra queste, il fatto che al tavolo programmatico ci si arrivi non esibendo ruoli predefiniti o candidature, ma costruendo un processo aggregativo

che solo ad un certo punto individuerà il candidato che esprimerà al meglio la coalizione e, soprattutto, la potenzialità del suo allargamento. Un sindaco «federatore» del progetto. Senza pregiudizi e senza pregiudiziali, verso nessuno dei nomi finora fatti o verso altri nomi, con pari dignità per tutti i possibili soggetti della coalizione. Sapendo che per alcuni di questi - penso all'Udc - avrà peso rilevante soprattutto la vicenda nazionale.

Ciò significa che le legittime aspirazioni di singoli, di partiti e di liste dovranno essere poste al servizio del valore complessivo dell'operazione. Non viceversa. Significa che le primarie sono auspicabili per la scelta del candidato sindaco, ma come prevede l'art. 20 dello statuto Pd, in caso di coalizioni possano essere praticate anche altre forme partecipative dei cittadini. Significa dismettere i panni delle «vocezioni maggioritarie di partito» - tipici di sistemi bipartitici - per investire con lungimiranza e generosità sulle potenzialità coalitive d'una grande alleanza civica.

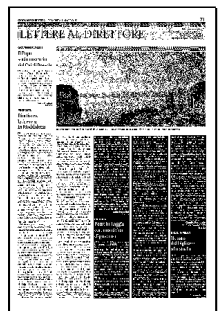
Di fronte alle inadeguate scelte della Giunta Paroli ed al ruolo debordante

della Lega, le questioni del programma avranno valore centrale. Urbanistica, ambiente, welfare locale, integrazione, A2A, metrò,... rappresentano le sfide della città che guarda al futuro oltre i propri confini amministrativi. Ed anche oltre i risultati, pur positivi, conseguiti da un centro sinistra che - penso a recenti ed interessanti riflessioni dell'on. Corsini - ha elaborato il lutto della propria sconfitta del '98 e guarda con fiducia al futuro, da protagonista e da classe dirigente, non certo come inconsolabili vedovi di se stessi.

In questo quadro il civismo va immaginato non come «una coda appiccicata al cane». Ma come un'area ampia ed unitaria, così s'è positivamente espressa la stessa Laura Castelletti. Un'area rappresentativa d'una città di professioni, di cultura ed università, d'attività economico-commerciali, di movimenti ambientalisti e di quartiere che, pur non riconoscendosi nei due poli, sono parte integrante e pulsante d'una città che intende ritornare protagonista.

Si pensi all'esperienza della «Pallata» nel '94 ed al 10.3 % di consensi dell'avv. Rampinelli, figura storica del liberalismo bresciano, riconfermato dal sindaco Corsini alla presidenza di Asm. Si pensi alla sua candidatura a sindaco, che nel '94 venne molto seriamente valutata anche nel centro sinistra, insieme a quella dell'on. Martinazzoli, su cui poi ci si orientò. Allora Brescia fu un laboratorio che vide in campo sia il futuro Ulivo, che la nascita d'un vero civismo municipale.

Il civismo da taluni viene inteso come una stampella, la furbizia d'un espediente, una forma di mimetismo d'un sistema partitico in crisi. È questa una visione miope e strumentale che non ci porterebbe lontano. In realtà il civismo, nella migliore tradizione del municipalismo bresciano, può viceversa rappresentare una sfida positiva per la città. E, per riprendere un'incisiva espressione di una «nota» di Migliorati, di «giocare davvero la carta di una Civica di governo». È questa una sfida anche per le inerzie ed il torpore delle



sinistre riformiste, politiche e sociali. Nonché per lo stesso cattolicesimo democratico-popolare bresciano, a rischio d'un irreversibile declino di ruolo, di coraggio e di nuove generazioni. Una sfida per un patto in Loggia tra forze progressiste e forze moderate, che intendano sottrarre la città dalla morsa del leghismo. Un patto che coinvolga quella parte sensibile e mul-

tiforme della borghesia urbana che, proprio nel solco della propria migliore tradizione di governo municipale, non intenda più assistere inerte e rassegnata al declino, allo scadimento d'una leghizzazione della città.

Claudio Bragaglio
Consigliere comunale Pd
Brescia

